

**DANIELE
AUTIERI**

**I GIORNI
DELLA CAGNA**



ROMANZO

LA PRESA DI ROMA

Rizzoli

Daniele Autieri

I giorni della Cagna

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-18-08575-5

Prima edizione: gennaio 2016

Questa storia è un prodotto della fantasia dell'Autore. Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.

I giorni della Cagna

*A chi ha perso la vita,
e non l'ha più trovata*

*Ed una lupa, che di tutte le brame
sembiava carica ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame.*

Dante Alighieri

PROLOGO

Un altro giorno ai Caraibi

25 giugno 2005

Prima una leggera carezza sotto i piedi, poi un dolore violento all'addome.

Il corpo di Claudio Accardi giace sul bagnasciuga di una spiaggia deserta. Le gambe e le braccia piegate in una posizione insolita, innaturale. La schiena ondeggia sotto i colpi del respiro.

Non è morto.

La festa in barca è finita male. Alla seconda bottiglia di rum, lo skipper ha perso i sensi e La Monarca ha fatto rotta verso terra come un cavallo addestrato a tornare in stalla anche senza il suo cavaliere. Il bulbo fisso ha arato la sabbia bianca per venti metri fino a incagliarsi a pochi passi dalla riva.

Claudio non sa come, ma si è svegliato in spiaggia, con la faccia conficcata nella sabbia e la risacca che lo sfiora ritmicamente. Tenta di aprire l'occhio sinistro, gonfio e tumefatto, ma fallisce perché una poltiglia di sangue gli blocca la palpebra.

Non c'è problema, si dice, uso l'altro.

Con fatica si solleva e si poggia sui gomiti. La testa gli esplode e il collo cigola nel tentativo di raddrizzarlo. Il secondo occhio funziona, per fortuna. Mette a fuoco. La Monarca è lì davanti che lo guarda, a pochi metri da lui, un Jeanneau di dodici metri con il bulbo piantato nella sabbia e la carena che sporge fuori dall'acqua. Arenata sul bagnasciuga come una balena.

«Cristo santo, quanto ho bevuto.»

Non crede a quello che vede, ma è tutto vero. Il mare è az-

zurro, cristallino, la vegetazione fitta di un verde intenso, il sole alto e bollente. È frastornato, la realtà gli arriva un pezzo alla volta. Piega lo sguardo su se stesso e scopre la camicia strappata e i lividi sull'addome.

«Mio Dio.»

Non ricorda nulla: niente di Caracas, niente della coca, niente del naufragio. E soprattutto, niente del motivo per cui è ridotto così. All'improvviso solleva il capo. Ecco! Si alza in piedi con le forze che gli restano. Un braccio è fisso sullo stomaco indolenzito, l'altro ciondola lungo il fianco, ma riesce a camminare fino a raggiungere la barca. Passa da poppa, afferra la scaletta e sale. Nel pozzetto si fa largo tra le bottiglie vuote per raggiungere i gradini che conducono sotto coperta.

«Ti prego, ti prego, dimmi di no. Dimmi di no.»

La voce trema. Si guarda intorno ma della coca non c'è traccia. Solleva i cuscini, scoperchia il motore, apre tutti i cassetti, ribalta i materassi. Niente: dieci chili di polvere bianca andati in fumo. Poi si butta sul tavolo da carteggio e cerca di capire dal GPS su quale tratto di costa sia finito.

La strumentazione è andata: gli restano solo la fantasia e un paio di costole incrinata.

Senza coca, senza soldi, e senza sapere dove diavolo si trova. Esce sul ponte come una furia, scende in acqua e torna a riva, fino a quando il dolore al petto lo piega in due e lo fa crollare di nuovo a terra.

Impreca.

Affonda i pugni nella sabbia.

E piange.

PRIMA PARTE

Nella Tana delle Tigri

*Lasciate che vi presenti Caracas,
ambasciata dell'Inferno,
terra di assassini e di pistoleros.*

OneChot, rapper venezuelano assassinato nel 2012